

VIRGINIA FIAMENI (1 LICEO SCIENTIFICO ASELLI) - Eccentrico, eccessivo e fuori dagli schemi. Uno spettacolo dove l'esagerazione diventa coprotagonista ed il prevedibile diventa imprevedibile, dove viene abbandonata l'apparente linea classica per favorire una modernità quasi esasperata, anche grazie all'utilizzo del ridicolo, che viene modellato dalle abili mani di Timi come uno strumento per raccontare nuovi aspetti del Don Giovanni. Vediamo infatti il protagonista come simbolo dell'umanità moderna, umanità autodistruttiva e sconsiderata, che viene portata all'estremo dal regista per marcarne ancor di più gli aspetti infantili, ritrovati soprattutto nelle discussioni e in alcuni atteggiamenti dei personaggi: ne è esempio massimo Don Ottavio che fa la sua prima apparizione sulla scena giocando con un videogame. Ma anche un'umanità che non ha paura di mostrarsi, che non ha quasi pudore. Questo è evidente nella scena dove Ludovico entra nudo sul palco in una specie di danza saltata caratteristica del suo personaggio con atteggiamenti molto femminili. Questa perenne "bella vita" porta i personaggi a non trovare mai una crescita interiore, una propria indipendenza e a cercare di colmare il vuoto che li affligge svagandosi. Don Giovanni fa delle donne il suo oggetto di svago, di sfogo da tutto ciò che lo opprime, che non è altro che lo strascico della sua vita. Tutto ciò si riflette nella meravigliosa scenografia, che funge da perfetta cornice di questo quadro folle quanto realistico, aiutata anche da costumi eccentrici e colorati quanto la personalità dei personaggi interpretati. Vi sono però scene dove l'utilizzo del ridicolo è moderato se non del tutto assente, come durate l'intenso e sconvolgente racconto della vicenda dell'aborto da parte di Donna Anna, o nella scena che precede il bacio tra Ludovico e Leporello, oppure nel dissacrante discorso finale del Don Giovanni dove propone un'esistenza in cui la lussuria è vista come ragione di vita in alternativa ai nostri valori morali legati alla religione. In totale l'opera del Don Giovanni di Timi offre, quindi, molti spunti di riflessione anche su argomenti contemporanei quali l'esistenza, la religione e l'omosessualità.

BIANCALISA SGORBATI (3 LICEO VIDA) - Eccessivo, misogino, sfrontato, folle, egocentrico, travolgente in una parola geniale. Questo è Filippo Timi nel suo Don Giovanni la cui immagine occhieggia all'ingresso del Ponchielli, lasciando presagire uno spettacolo fuori dagli schemi e non si smentisce! La scena si apre in una stanza dal pavimento di plexiglass, atmosfere che ricordano 2001 Odissea nello spazio ed Arancia meccanica, un uomo in giarrettiere e scarpe di vernice con il tacco gioca con un aeroplanino elettrico dopo una notte in cui ha sedotto due fanciulle. Il primo impatto è quello di un non-luogo, astratto ma reale in cui quinte mobili dorate come carta di cioccolatini diventano candide e il pavimento si colora di una luce abbagliante. Timi distrugge il testo scritto (Moliere e Da Ponte) ed il suo personaggio emerge dal profondo come un altro se stesso, attuale e senza tempo, caricato di humor nero. Ha compreso la lezione di Carmelo Bene: 'Don Giovanni è arte fatta a pezzi, musica a brani. Don Giovanni è un trattato sulla morte...'. L'anima di Don Giovanni è il suo costume e da questa definizione, Zambenardi ha creato dei vestiti appariscenti e glam, multicolori, plastificati ed ingombranti che non nascondono l'anima dei protagonisti ma la mettono a nudo. L'immaginario barocco si fonde con il kitsch assoluto: i cappotti sfoggiati dal protagonista diventano sempre più eccentrici, fatti di fiori, vestiti e parrucche delle donne sedotte fino al comparire con una mutanda glitterata. Ammalia con "un umile cappottino" fiorito di rose ed a conquista terminata indossa un abito con gli amabili resti delle sue donne. Timi non si risparmia incarnando fino al midollo il suo personaggio, oltrepassando i limiti del palco e dirigendosi in platea per baciare qualunque donna lo voglia. E qui il delirio delle spettatrici di qualunque età nell'accettare la proposta! Le musiche variano da 'Ridi Pagliaccio', a Bohemian Rhapsody, da 'Missing you' dei Black Eyed Peas colonna sonora del balletto con spogliarello del protagonista fino a Mila e Shiro. Anche i filmati di Youtube demenziali e apparentemente incongruenti, rappresentano degli stacchi netti, che contestualizzano il tutto. Don Giovanni preferisce morire piuttosto che pentirsi e si dissolve in una nuvola di coriandoli luccicanti fagocitato dalle sue donne-Baccanti, in una sorta di contrappasso.

CRISTINA MORRA (5 LICEO SCIENTIFICO ASELLI) - Un Filippo Timi irriverente e spregiudicato proprio come speravamo di vederlo ha popolato sul palco del teatro Ponchielli le sere del 27 e 28 febbraio: applausi, risate e numerose conquiste (soprattutto tra il genere femminile) hanno, infatti, accolto il suo 'Don Giovanni', una contraddittoria versione della tragicommedia di Molière. Moderna sotto alcuni aspetti e poco originale sotto altri, la vicenda del seduttore più famoso della storia si svolge su una scenografia semplice, resa aggressiva dall'uso di luci forti e video ridicoli. Di grande contrasto si è rivelata la scelta di inserire musica disco/contemporanea e personaggi rocamboleschi vestiti con abiti barocchi. In scena, dunque, vengono portate le imprese di seduzione di don Giovanni (Filippo Timi stesso) nei confronti di tre donne 'impegnate' - donna Elvira (Lucia Mascino), ex-monaca con la mania della parlata inglese, donna Anna (Elena Lietti), fragile nell'aspetto ma vendicativa e autoritaria di carattere, e Zerlina (Marina Rocco), una contadina ingenua e senza cultura – irretite tutte da promesse e discorsi assurdi che per bocca sua appaiono ragionevoli. Proprio come il suo protagonista, l'intero spettacolo si presenta sfrontato e senza religione: scene di nudo, racconti macabri di pedofilia, avances omosessuali, blasfemia, è la tragedia di Molière senza tabù, plasmata su quella forma di teatro nuovo che forse finora il Ponchielli ha conosciuto solo con Latella. Introdurre anche aspetti più tradizionali si è comunque rivelata una scelta acuta e intelligente – giacché ha permesso di passare sopra a scene scandalose con una certa facilità: dialoghi fondati su un'ironia non troppo sottile, scenette comiche e diverse ambiguità a tratti scontate hanno, infatti, alleggerito l'atmosfera e strappato sonore risate al pubblico. Il don Giovanni – lo spettacolo, come anche il soggetto – si presenta quindi svuotato di moralistici significati, vive sulla scena senza guardare al domani, è divertente e senza pretese, ma al contempo incisivo e seduttore.

ELENA PRIORI (1 LICEO SCIENTIFICO ASELLI) - Vivere è un abuso, mai un diritto. Questo è il sottotitolo dell'opera teatrale messa in scena da Filippo Timi e il suo cast il 27 febbraio 2015 al Teatro Amilcare Ponchielli. Solo dal titolo si possono intuire i tratti dello spettacolo, che presenta una forma eccessiva in tutti i suoi aspetti, a partire dai costumi troppo stravaganti. A Timi viene affiancato un cast costituito da personaggi evidentemente eccentrici e bizzarri, come i servi Leporello e Ludovico, che sono presentati come omosessuali, le donne, che appaiono come oggetti ancora inutilizzati per il donnaiolo don Giovanni e vengono derise per diversi loro aspetti e caratteristiche, mentre gli uomini sono mostrati come ostacoli per le innumerevoli conquiste del protagonista. Questo atteggiamento di presa in giro nei confronti delle donne si ripete anche in alcuni video che vengono mostrati durante le pause dello spettacolo, che vedono come protagoniste ragazze in balletti ed esibizioni canore molto buffe. La scenografia propone diversi allestimenti, molto colorati e appariscenti. Alcune scene possono risultare scandalose per un pubblico di bambini, come la presenza sul palco di un uomo totalmente nudo e di un bacio fra due uomini, nonostante il fatto che ciò divertisse molto il pubblico adulto, a cui lo spettacolo era maggiormente rivolto, che nel corso dello spettacolo ha applaudito più di una volta, trascurando questi momenti. La parte finale dello spettacolo mostra una scena in cui Don Giovanni viene cacciato all'inferno, a circondarlo, vestite di rosso, sono proprio le donne che in passato aveva sedotto. Nonostante ciò, Don Giovanni non si pente della sua malsana vita. Sullo sfondo appare un Cristo in carrozzella con due flebo attaccate alle braccia. Una scena sicuramente di cattivo gusto per qualcuno del pubblico e che forse si poteva evitare, ma che trasmetteva brillantemente il messaggio sulla personalità di questo particolare Don Giovanni.

ELISA ANGLAIS (1 LICEO SCIENTIFICO ASELLI) - Venerdì 27 e sabato 28 febbraio, è stato messo in scena uno spettacolo di Filippo Timi: "Il Don Giovanni". La storia del protagonista è stata riambientata in modo divertente e originale. Il tema dell'amore, è stato rappresentato e vissuto dagli attori, secondo una prospettiva completamente differente dal solito. Don Giovanni è l'uomo della seduzione, con il suo linguaggio e atteggiamento riesce a fare invaghiare di lui ogni donna; la domanda sta nel porsi se quello che cerca e ottiene il protagonista è vero amore: quello sincero, puro e semplice. Le figure femminili presenti nello spettacolo sono tre: Donna Elvira, l'amore del passato; Donna Anna, l'amore intrigante; e Zerlina, l'amore seducente. Don Giovanni sa che prima o poi dovrà pagare per le sue azioni, ma come ogni uomo, cerca di scappare con stratagemmi dalla sua sorte. Lo spettacolo, ha coinvolto il pubblico nella vicenda, trasportandolo nel mondo del teatro. Gli attori si sono immedesimati completamente nei loro ruoli, dando vita e personalità ad ogni personaggio; questo anche grazie ai costumi originali e simpatici che hanno permesso, insieme alla dettagliata e armoniosa scenografia, di rendere la rappresentazione teatrale divertente e particolare. Le diverse ambientazioni sono state semplicemente fantastiche, se non per alcuni video proiettati, che pur essendo divertenti hanno forse rischiato di distogliere l'attenzione da ciò che accadeva sul palcoscenico. Alla fine della vicenda, Don Giovanni incontra la sua sorte e, costretto ad accettarla, non ha più stratagemmi per scappare dalle conseguenze delle sue azioni.

EMANULE DUCHI (1 LICEO SCIENTIFICO ASELLI) - Sorpresa buona parte del numeroso pubblico al Ponchielli la sera del 27 febbraio, dopo tre ore del Don Giovanni inaspettato di Filippo Timi. Con un quarto d'ora di ritardo le luci si spengono nella magia del teatro cremonese e il sipario si apre. Originale e piacevole la scenografia, che ricorda la sfarzosità e la ricchezza del protagonista, così come i costumi colorati e divertenti, fiore all'occhiello della serata. Lo sfondo del palco assume svariate funzioni nel corso dello spettacolo: poco compresa resta la proiezione di filmati, subito non facilmente collegabile con la trama. Lo spettacolo risulta volgare - d'altra parte la storia di Don Giovanni non lascia alternative - e costellato di battute ironiche. La recitazione degli attori, in chiave moderna, è eccellente e vede gli stessi impegnati in un copione inedito, che diverte non solo una parte del pubblico ma soprattutto, non lascia allo spettatore il tempo di riflettere sul significato delle scene che si susseguono. Ma forse è proprio questo che Timi vuole trasmettere: la sfrenatezza e la prepotenza della personalità di Don Giovanni, aspetti che persistono fino alla morte, il suo essere testardo e tremendamente maschilista. Egli infatti vede la donna come un oggetto facilmente manipolabile, ed esce sempre vincitore da qualsiasi sfida, facendosi trascinare piacevolmente all'inferno, oppresso dagli stessi beni che lo avevano soddisfatto. Sin dalle prime scene sono presenti sul pavimento luminoso del palco elementi che richiamano la morte e la dannazione, nei confronti delle quali Don Giovanni si presenta indifferente: per esempio il materasso a forma di croce sul quale comodamente dorme. Indifferente anche al pericolo di essere ucciso dai parenti delle donne che ha frequentato, anche solo per una notte. Gli applausi non mancano, così come le numerose risate; gli acuti riferimenti alla realtà attuale sono molto apprezzati e lo spettatore riesce alla fine a farsi una ragione della volgarità esplicita in più situazioni, forse perché alleggerite da battute esilaranti. Tuttavia alcuni aspetti suscitano nel pubblico una certa incomprendibilità e un senso di soddisfazione solo parziale.

ENRICO GALLETTI (2 LICEO MANIN) - Sarà che tutto ha un limite, che gli eccessi spesso tradiscono, ma il Don Giovanni di Filippo Timi, andato in scena venerdì in un teatro Ponchielli gremito all'inverosimile, non convince appieno. Una storia stravolta, turbolenta, inconciliabile con quella di Mozart e di Molière, che si fa portavoce dell'abuso di potere, dell'intolleranza e degli inganni. Un Don Giovanni alle prese con la forsennata rincorsa alla conquista e alla seduzione ma

perennemente attento e ossessionato dal suo appuntamento con la morte, ingiusto, crudele ma inevitabile. Un concentrato di eccessi e di imperturbabilità, che sa contagiare persino la consuetudine, come ci suggerisce il sottotitolo della pièce: *Vivere è un abuso mai un diritto*. La prima parte della rappresentazione ipnotizza, diverte e coinvolge il pubblico, che si dimostra disposto ad assecondare il protagonista, negli istanti in cui quest'ultimo scende dal palco e, con fare provocatorio, si butta alla ricerca di signore da baciare. È nella seconda parte della pièce, invece, che ci si rende conto degli eccessi che il Don Giovanni riscritto da Timi porta con sé. Veniamo infatti persuasi da un gioco dell'esagerazione privo di ribaltamenti, quasi come se fosse questo l'obiettivo principale della rappresentazione. Tanti i segni distintivi di uno spettacolo moderno, a partire dal linguaggio scelto dal regista, rozzo, volgare, che abbonda di luoghi comuni e lascia spazio ad espressioni inconciliabili con l'immaginario di un'opera settecentesca. Se poi ne analizziamo accuratamente le colonne sonore, ci rendiamo conto di quanto le note rock dei Pink Floyd o i brani di Celentano e Baglioni possano contribuire ad un massiccio ammodernamento dell'opera. Un testo completamente riscritto, in cui anziché condannare una condotta dissoluta, si è scelto di lasciare spazio alla morale frivola e priva di freni, incarnata alla perfezione dai personaggi in scena, che meritano i numerosi applausi del pubblico per la loro indiscussa bravura. Gli attori, in larga maggioranza giovani, recitano in maschere grottesche, dove la parola maschera vuole riferirsi ai costumi di Fabio Zambernardi - visibilmente splendidi -, proprio come la scena. Un Don Giovanni che sa divertire (non tutti), ma che con grande difficoltà riesce a trasmettere emozioni profonde - e non illusioni - a un pubblico così variegato ed esigente come quello di venerdì.

IRINA GURALIUC (1 LICEO SCIENTIFICO) - Venerdì 27 febbraio è andata in scena al teatro Ponchielli "Il Don Giovanni: vivere è un abuso, mai un diritto". Il regista dell'opera, Filippo Timi, ha saputo reinterpretare un testo classico aggiungendoli una carica di humor nero, il quale fa presagire la morte. Don Giovanni, infatti, alla fine dell'opera, muore a causa della sua stessa ossessione e voglia di piacere. Scena di enorme significato è l'appuntamento tra lui e il diavolo nella quale, pur di non rinunciare alla propria personalità, decide di non pentirsi per i numerosi peccati, autocondannandosi all'inferno. Don Giovanni, però, non teme la morte o, meglio, è consapevole di non poterle sfuggire, quindi decide lui stesso di rincorrerla, di provocarla, burlandosi dei morti. Egli ha capito che la vita è una farsa che si trasforma in tragedia, ingiusta, giustificata solo dalla morte. Don Giovanni vive con il concetto esasperato del "Carpe diem", secondo il quale ogni momento dev'essere vissuto al massimo, senza negarsi alcuna sorta di piaceri. La figura del protagonista dell'opera rappresenta, pertanto, un'umanità volubile e insaziabile, la quale non si accontenta mai. Egli approfitta di ogni occasione per ottenere l'oggetto del suo desiderio che è incorporato nella figura femminile. La storia di Don Giovanni è incentrata su tre donne. Donna Elvira è, forse, l'amore vero, quello che appartiene al passato e per cui si è dovuto lottare, ma che ritorna a chiedere il compenso di una promessa già fatta. Donna Anna rappresenta quello sbagliato per definizione perché violento, ingannatore e compulsivo. Zerlina è l'amore invidioso, la voglia di dimostrare la propria abilità seduttiva rubando la donna di un altro uomo. Attraverso le figure femminili, si vede realmente la natura di Don Giovanni, un uomo blasfemo, ingannatore e assetato di piacere. In un solo momento questa figura decade: quando chiede scusa a Leporello, il suo aiutante. Secondo me, infatti, senza di esso D.G. non esisterebbe perché è Leporello, con i suoi gesti bizzarri e innocui che lascia realmente il segno. Lo stesso protagonista fa notare al pubblico come Umberto Petranca sia più fortunato di lui ad avere un ruolo tanto piacevole. Lo spettacolo dunque, grazie alla bravura degli attori, è risultato molto comico e attuale, al contrario della storia che, senza la maestria degli interpreti, sarebbe potuta essere pesante e, a tratti, noiosa.

LUCREZIA BARISELLI (3 LICEO VIDA) - Venerdì 27 e sabato 28 febbraio al Teatro Ponchielli di Cremona è andata in scena *Il Don Giovanni* di e con Filippo Timi. In una scenografia in perenne cambiamento, da pareti di tessuto dorato per rifare camere da letto, a pareti che si colorano a seconda dell'atmosfera che il regista vuole dare si svolge la storia di Don Giovanni (Filippo Timi), che, al contrario della scenografia, non ha nessuna intenzione di cambiare. In compagnia del suo inseparabile compagno di avventure e servitore Leporello (Umberto Petranca), Don Giovanni si ritrova a fuggire da Donna Elvira (Lucia Mascino), follemente innamorata di lui, da Donna Anna (Elena Lietti), che dopo anni su una sedia a rotelle alla morte del padre (Fulvio Accogli) ucciso dal protagonista, si ritrova a camminare e va in cerca di vendetta con suo marito Don Ottaviano (Matteo De Blasio), e contemporaneamente cerca di conquistare Zerlina (Marina Rocco), appena sposata con Masetto (Roberto Laureri). Tra musiche moderne, video trovati su Youtube e la tradizionale storia di Don Giovanni, Filippo Timi alla regia crea uno spettacolo irriverente, divertente e fuori da ogni schema, creando un particolare rapporto con il pubblico fin dall'inizio e che propone temi importanti come l'esistenza di Dio o se la vita è un diritto o un abuso. I costumi di Fabio Zambenardi trascinano il pubblico in un mondo surreale, fatto da enormi gonne, uomini con bustini ed altri completamente nudi, pantaloni che ricordano pon-pon e scarpe con i tacchi che seguono la regola di tutto lo spettacolo: "Nessuna regola". Il teatro quasi al completo è rimasto impressionato, coinvolto e quasi sconvolto da questo spettacolo che ha superato ogni aspettativa con la perfetta interpretazione di tutti gli attori, dai baci tra Don Giovanni e le sue donne oppure tra Ludovico (Alexandre Styker), servo di Donna Elvira, e Leporello o dalla scena finale tra Satana e il protagonista con un Cristo in carrozzina sullo sfondo. Lo spettacolo è stato accolto con numerosi e appassionati applausi sia durante le scene stesse che la fine da un Pochielli quasi al completo ed un vasto assortimento di spettatori di tutte le età, tra i più applauditi Filippo Timi che, con la sua interpretazione, ha rapito il cuore di tutte le donne, e non solo, nella sala.

NICHOLAS MAZZETTINI (2 LICEO SCIENTIFICO ASELLI) - Al teatro Ponchielli centinaia di persone prendono posto per assistere a "Il Don Giovanni" un'opera il cui titolo dal sapore classico viene bilanciato da una regia fuori dal comune. L'opera di Mozart non solo è stata adattata con maestria, ma ha anche saputo suscitare emozioni che l'originale non avrebbe mai suscitato; il personaggio del Don Giovanni, interpretato in maniera magistrale, è stato reinventato e il velo di pudore che esso mostrava nell'opera settecentesca qui viene tolto per dare vita ad un personaggio totalmente dissolto e spesso divertente, le vicende tuttavia non si discostano in maniera esagerata dalla versione originale, infatti la trama è stata mantenuta lineare e i personaggi sono tutti presenti, esagerati però nelle loro caratteristiche principali. Questa esagerazione dei tratti caratteriali dei personaggi al contrario di quanto si potrebbe pensare non distrae lo spettatore, ma permette di inquadrare il personaggio nella sua natura in maniera immediata. Il comparto scenico, seppur relativamente minimale, lascia molto spazio agli attori i quali con la loro vivacità riescono da soli a creare atmosfera interagendo anche con il pubblico creando quella sensazione di familiarità che a molti spettacoli odierni manca; in sintesi il Don Giovanni non si presenta come l'ennesimo adattamento di un'opera classica, esso è una mescolanza di colori e scene che mettono in luce aspetti della nostra società che spesso sono tenuti in secondo piano come vita privata e sessualità senza cadere nel banale o nello scadente, suscitando una sana risata nel pubblico più serio e alleggerendo l'animo anche ai fermi sostenitori del classicismo.

VERONICA VITARI (2 LICEO SCIENTIFICO ASELLI) - Né secondo Molière, né secondo Mozart, semplicemente secondo Filippo Timi. Il mito del Don Giovanni, affidato alle coscienti mani del più irriverente artista italiano, nella sera del 27 febbraio 2015 si affaccia su Cremona.

L'attore perugino, tanto amato quanto criticato, trova nella platea del Teatro Ponchielli un pubblico tutt'altro che facile. Questo spettacolo è provocante, ironico, sensuale e con un pizzico (o poco più?) di volgarità, che non stroppia di certo, ma anzi cattura e trascina nella storia. Tra un doppio senso e uno spunto di riflessione, Timi lancia ogni scena come uno schiaffo dritto alla mente del pubblico. Le reazioni di alcuni spettatori (che mi tratterrò dal definire bigotti) sono esorbitanti: dopo dieci minuti di recitazione, già ci sono persone che escono dalla sala sconvolte dalle scene presentate. Una scena di nudo, riferimenti espliciti al mondo del sesso; forse questo che agita gli animi? Non resta che dire: spiacente per coloro che si sono vietati la visione di questa grande interpretazione. L'intera sceneggiatura pecca sì di azzardi e scandali, ma serviva che qualcuno abbattesse il muro di questo tabù. E' l'idea che Don Giovanni sia un uomo che corre verso la propria distruzione e il simbolo dell'umanità odierna, che rende l'opera grandiosa. Questo personaggio, intrinseco anche nell'animo degli spettatori più difficili, che non vuole uscire dalla propria dimensione infantile perché questo è l'unico modo per sopportare il peso di esistere. E' la narrazione della storia di un uomo tormentato, che non crede in Dio ma nel piacere, che non aspira al paradiso ma al godere della vita terrena, attraverso l'amore nel significato più frivolo, accompagnato da Donna Elvira, Donna Anna, Zerlina: solo tre delle sue mille avventure. Conosce la sua fine, è solo questione di rincorsa. Diventa così umano volubile e insaziabile, finalmente libero da ogni sorta di catena, di morale. Uno spettacolo sensazionale, che non verrà facilmente dimenticato. L'importante non è forse che ne parlino, nel bene o nel male?